

*Milano è come la spada fabbricata con l'arte
dell'uomo e il metallo della natura,
se la si piega con la forza e poi la si rilascia,
di colpo ritorna da sé diritta
così anche la nostra città, forse perché il suo valore
messo alla prova, rilucesse più splendente, dopo che la sua
punta venne piegata fin quasi all'elsa,
non appena superò il timore dell'imperatore, si riprese e raddrizzò.*

Bonvesin de la Riva

L'orizzonte della città e il comitatismo: spunti di riflessione

I scenario

È ancora utile alla città il comitatismo? Quale ruolo, quali strumenti e che alleanze sono necessari ai comitati, oggi?

Dopo nove anni di attività è il momento di riflettere sulla utilità dei comitati e sull'esigenza di un loro rafforzamento e coordinamento. In questi anni Milano ha affrontato e iniziato a superare una delle sue crisi più profonde: quella della destrutturazione di una parte significativa della sua classe dirigente.

La città ha saputo gareggiare nella competizione economica internazionale basandosi sulla straordinaria dote di flessibilità dei suoi mercanti imprenditori e oggi è tra le prime 9 città regionali globali ma si è trovata orfana di una classe politico-amministrativa capace di guidarne lo sviluppo collettivo e a definire le nuove regole e gli orizzonti.

Milano è stata, per certi versi, un paradigma del processo di globalizzazione senza governo e i Comitati sono stati una delle risposte primitive a questo processo senza volto e dominato dal pensiero unico liberista.

La gestione quotidiana della città con i suoi degradi, insicurezze, ansia di pulizia e relazioni, è stata inceppata e logorata da tangentopoli e dalla classe dirigente che ne era responsabile.

La dimensione politica è risultata annichilita e il comitatismo trova qui le sue origini e la sua forza trasversale e sociale, il suo radicamento nel territorio.

Il territorio acquista negli anni novanta, gli anni della politica spettacolo, dell'economia televisiva, una nuova forza di attrazione.

Il territorio, il quartiere, la strada assumono una funzione sociale e politica innovativa. Il conflitto dalla fabbrica, in via di esaurimento, si sposta sul territorio: al conflitto di classe si sostituisce quello di cittadinanza. Mentre nel passato le regole e le forme della società si formavano in buona parte nei luoghi di produzione, oggi sono i media e il territorio a svolgere un ruolo centrale.

II scenario

Con i comitati ci siamo abituati a guardare la città con nuovi occhi cercando soluzioni nuove a problemi irrisolti: dalla sicurezza al rispetto, dal senso civico alla manutenzione e al decoro, dall'esclusione all'integrazione, dalla sussidiarietà al coraggio civile. E si sono cominciate a declinare nuove parole in positivo :socialità, legame civile, lealtà civica, comunità aperta e adozione; ma anche in negativo: localismo, corporativismo, tribù.

Oggi questi valori e interessi civici non sono ancora diventati patrimonio di riferimento di una nuova classe dirigente e il comando appare ancora ritagliato su logiche di tecnica amministrativa e aziendale mentre i partiti appaiono sempre più chiusi in se stessi, ripiegati nei loro ruoli istituzionali e poco inclini a dialogare con una società civile sempre più articolata in movimenti e associazioni disposta ad impegnarsi sulla concretezza degli obiettivi e dei valori di cui sono portatori.

È indubbia la mobilità di personale politico, sostanzialmente nel centro destra e un più esteso coinvolgimento del management aziendale ma non emergono i valori, al di là del puro economicismo, che cementano una classe dirigente. Le forze di opposizione appaiono sostanzialmente conservatrici e autoreferenziali.

D'altra parte la qualità della vita urbana, pur migliorata, resta ancora insoddisfacente ed è assente un progetto comune, una idea di città, capace di dare entusiasmo, orgoglio e una prospettiva alla comunità milanese. Appare così ancor più dura la legge di una città troppo piccola, nei confini amministrativi, per pensare in grande.

III scenario

Migliorare la vita in città e contribuire a dar senso e valore alla formazione di una nuova classe dirigente capace di far amalgama di esperienze e profili socio-culturali diversi.

Una classe dirigente che non sia frutto dell'esclusiva selezione di partiti, lobbies, o potentati ma che faccia della sua passione per Milano, il valore aggregante. Una classe dirigente che punti, e molto, sulla sua capacità di radicamento sul territorio e faccia parte attiva della trama sociale della città. Una classe dirigente che sappia competere con le altre città stato facendosi nel contempo garante della soluzione dei problemi che toccano direttamente i cittadini.

IV scenario

Essenziale appare quindi la definizione delle priorità dell'agire: al primo posto la garanzia di tutela e sicurezza delle persone, la priorità della salute e benessere collettivo sull'individualismo anarcoide (auto e traffico selvaggio), il rispetto dei diritti dell'altro e l'adesione ai doveri civici, l'integrazione delle nuove etnie basata sulla conoscenza della nostra lingua e sul rispetto delle nostre regole, l'abitare dignitoso e accessibile, il decoro urbano, l'adozione come sussidiarietà all'intervento pubblico, la realizzazione di un governo metropolitano sostanziato da una razionale rete di municipalità, la promozione di grandi progetti che rafforzino la dimensione internazionale di Milano.

V scenario

L'esperienza dei comitati può servire? Sì, se rafforza la sua capacità di essere minoranza attiva capace di fare identità e conflitto propositivo, in grado di contribuire a costruire nuovi percorsi di "democrazia discorsiva".

Insomma, i comitati possono avere una prospettiva se saranno capaci di coniugare la passione civica, il senso di comunità alla solida cultura riformatrice ambrosiana.

VI scenario

Fare di Milano un magnete per l'innovazione sociale e urbana, un luogo dove la modernità (sintesi di innovazione e memoria) sia sinonimo di vivere decente ed esteticamente accettabile, dove sia possibile assemblare pacificamente e proficuamente la presenza di più popoli: ecco alcune priorità per il futuro.

Ma per contribuire a raggiungerle i comitati devono passare dalla giovinezza all'età adulta e quindi porsi il problema del governo, della selezione della classe dirigente, delle alleanze e quindi di interrogarsi sul modello organizzativo interno.

Come assolvere con maggiore incisività e rappresentatività la propria funzione ?

Su questo punto tre potrebbero essere le funzioni su cui impegnarsi:

1. Il ruolo di certificatori delle promesse elettorali e amministrative e stimolatore della trasparenza e conoscenza di quegli atti amministrativi/progetti che possono realmente trasformare la città.
2. La funzione di sintesi delle istanze correlate alla qualità urbana provenienti dal mondo associativo.
3. Farsi soggetto metropolitano in grado di comprendere e conoscere le tendenze e le politiche di gestione del territorio affinando la nostra attenzione su alcune scelte strategiche di tipo urbanistico e ambientale UE.

Per fare questo tratto di strada è però indispensabile rivedere le nostre modalità organizzative e passare dalla filosofia delle maree a quella dei presidi.

In sintesi è arrivato il momento di porsi degli obiettivi altrimenti si fa la fine di Alice nel Paese delle Meraviglie che si domanda come fare ad andar via senza porsi la domanda di dove vuole andare.

Coordinamento Comitati Milanesi